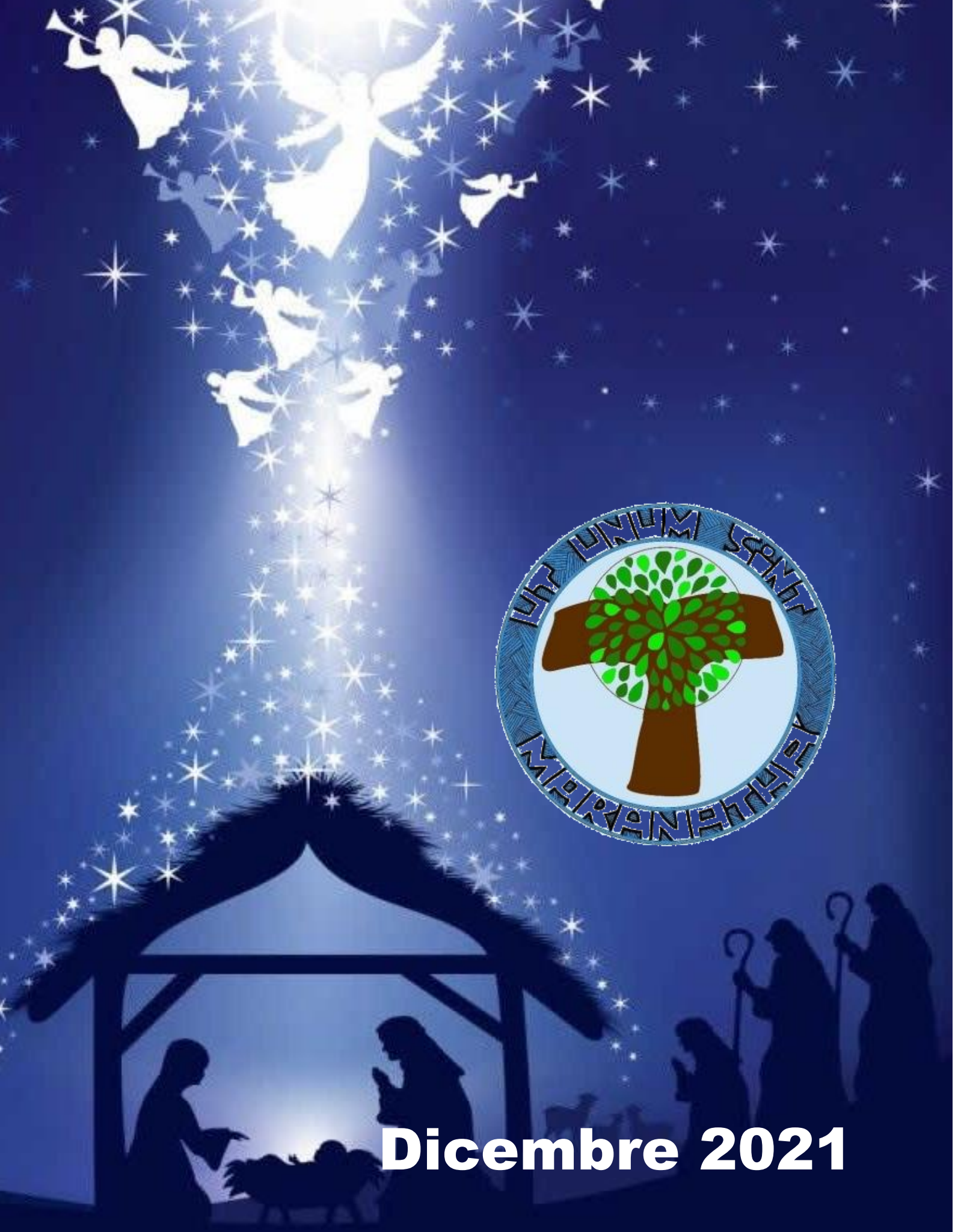


Dicembre 2021

Editoriale

Che dire in questo momento?
Nel mese passato ci sono stati momenti belli e momenti brutti.
Momenti belli: i viaggi dei milanesi, i mercoledì di adorazione, la preghiera gli uni per gli altri, le notizie che ci scambiamo, le chat con i pensieri di preghiera del mattino di Sr. Maria e di Elena, … insomma siamo una bella famiglia.
Momenti meno belli: le malattie hanno colpito un po' dappertutto, i nostri cari malati e bisognosi di fraternità e presenza, l'impossibilità per i fratelli lontani di stare vicino a chi soffre o è in apprensione per i propri cari, … insomma sembra proprio che qualcuno abbia preso di mira la nostra piccola Comunità.
Eppure, è proprio questo essere piccoli e attraversati da mille difficoltà pur nella nostra fede e nella certezza dell'amore di Dio nostro Padre e del suo Figlio, che ci fa esempio per S. Paolo: "Siamo infatti tribolati da ogni parte, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi, portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo. Sempre infatti, noi che siamo vivi, veniamo esposti alla morte a causa di Gesù, perché anche la vita di Gesù sia manifesta nella nostra carne mortale." (2 Corinzi 4,8-11)
Ma noi più che guardare al passato, guardiamo al futuro, con la Speranza che Il Signore ci ha donato: con gioia dunque ci avviamo all'Avvento (che quest'anno vogliamo vivere in modo speciale), al Natale e alla convivenza tra il 2 e il 6 gennaio (in persona per chi andrà a Piazza Armerina e in collegamento per chi starà a casa). Un futuro pieno della Comunità e pieno dello Spirito Santo. Gioiamo dunque e diciamo con cuore libero e grato "Grazie, Signore".
E che dire di questo numero del giornalino? Anche questo numero si vuole fare strumento di preghiera e di fraternità oltre che strumento di conoscenza del Santo Serafico che ci protegge. Ringraziamo tutti quelli che mandano le loro condivisioni e le loro riflessioni.
Il Natale, con la sua atmosfera e la sua gloria nascosta ci guidi al silenzio adorante e alla comprensione del mistero che a noi è stato rivelato.
Un abbraccio nel Signore

Continuano i **mercoledì di adorazione permanente**che seguono il seguente schema:
collegamento al link https://meet.google.com/ftx-twbr-cbs
dalle 10:00 alle 19:30 Esposizione del Santissimo.
alle 12:00 Ora media - Angelus
alle 15:00 Coroncina della divina misericordia
alle 16:30 Rosario
alle 18:30 Vespro
L'invito è quello di sostituire la pausa caffè con la pausa Gesù!

Inquestonumero

Adesso è la Pienezza (Daniele Ricci) 4
Vita e storia di san Francesco di Assisi (parte terza) a cura di P. Augusto Drago 5
Non ci abbandona mai! 8
È Natale ancora 9
Tempo d'AVVENTO 10
FontiFrancescanedelmese 12
Lunedì 6Dicembre- I Cel CAPITOLO XXIV 12
Lunedì 13Dicembre - I Cel CAPITOLO XXV 12
Lunedì 20Dicembre - I Cel CAPITOLO XXVI 13
Lunedì 27Dicembre - I Cel CAPITOLO XXVII 13
Riascoltandoil Carisma e la Regola 15
Giovedì 2Dicembre 15
Giovedì 9Dicembre 15
Giovedì 16Dicembre 15
Giovedì 23Dicembre 16
Giovedì 30 Dicembre 16
Calendario 17
Preghiamo 17

Adesso è la Pienezza (Daniele Ricci)

(è nata la Speranza)

Cliccatequisotto,oinquadrateilQRcodeconiltelefonino

https://www.youtube.com/watch?v=WTLHx53amLw
https://www.youtube.com/watch?v=-SL9hUfFNXg

Dopo il tempo del deserto,
adesso è il tempo di pianure fertili.
Dopo il tempo delle nebbie,
adesso s'apre l'orizzonte limpido.
Dopo il tempo dell'attesa,
adesso è il canto, la pienezza della gioia:
l'immacolata Donna ha dato al mondo Dio.

La fanciulla più nascosta
adesso è madre del Signore Altissimo.
La fanciulla più soave
adesso illumina la terra e i secoli.
La fanciulla del silenzio
adesso è il canto, la pienezza della gioia:
l'immacolata Donna ha dato al mondo Dio.

È nato, nato!
È qualcosa di impensabile, eppure è nato, nato!
Noi non siamo soli, il Signore ci è a fianco.
È nato!
Questa valle tornerà come un giardino.
Il cuore già lo sa.
È nata la speranza. È nata la speranza.

La potenza del creato
adesso è il pianto di un bambino fragile.
La potenza della gloria
adesso sta in una capanna povera.
La potenza dell'amore
adesso è il canto, la pienezza della gioia:
l'immacolata Donna ha dato al mondo Dio.

È nato...

Tu adesso sei bimbo, tu adesso hai una madre.

Tu l'hai creata bellissima e dormi nel suo grembo...

È nato!

È nato! Questa valle tornerà come un giardino.
Il cuore già lo sa.
È nata la speranza. È nata la speranza

Vita e storia di san Francesco di Assisi (parte terza)

a cura di P. Augusto Drago

Capitolo delle stuoie Francesco amava tutte le creature, ma soprattutto amava i suoi frati. Desiderava incontrarli spesso e tutti, per ascoltarli e gioire insieme del bene che facevano.
È rimasto famoso l'incontro passato alla storia come "Capitolo delle stuoie", al quale parteciparono 5.000 frati. Si legge nei Fioretti che "erano accampati attorno alla chiesetta della Porziuncola, a gruppi: dove quaranta, dove cinquanta, dove cento, dove duecento, dove trecento; tutti occupati a ragionare di Dio. Erano sprovvisti di tutto, si riparavano con graticci improvvisati; dormivano per terra e mancavano completamente di cibo, ma il santo Pastore, Cristo benedetto, volendo dimostrare com' egli ha cura delle sue pecore e singolare cura dei poveri suoi, ispirò la buona gente umbra a rifornirli.
Ed ecco venire uomini con cavalli carichi di pane e di vino e d'altre buone cose da mangiare".

La parola di Francesco Durante questo Capitolo, Francesco lanciò un caloroso appello ai suoi frati: "Andate, annunciate agli uomini la pace; predicate la penitenza per la pace; predicate la penitenza per la remissione dei peccati. Siate pazienti nelle tribolazioni, vigilanti nell'orazione, forti nelle fatiche, modesti nel parlare, gravi nel comportamento e grati nei benefici; e in compenso di tutto questo, è preparato per voi un regno eremo".

Il commiato Al termine del Capitolo, prima di ritornare alle loro fraternità, i frati si strinsero attorno a Francesco per salutarlo. Il poverello, commosso, li benedisse e li abbracciò uno ad uno. Tommaso da Celano descrive questo momento con parole piene di tenerissimo affetto: "Essi ricevevano, con gaudio e letizia grande, il precetto della santa obbedienza; si prostravano davanti al beato Padre che, abbracciandoli con tenerezza e devozione, diceva ad ognuno: "Riponi la tua fiducia nel Signore ed Egli avrà cura di te!".

In terre lontane Le parole di Francesco: "Orsù, figli miei, andate nel mondo intero e predicate la pace!", furono accolte da tutti i frati con grande entusiasmo.
Alcuni di essi decisero di partire subito, per portare il Vangelo ai pagani, in terre lontane.
Il Poverello, commosso, li abbracciò teneramente e li benedisse.

Francesco parte per l'oriente Dopo pochi giorni anche Francesco decise di andare in terre lontane a predicare il Vangelo. In un primo tempo raggiunse la Francia e la Spagna; poi, "acceso dalla sete del martirio", si spinse fino al lontano Oriente.
Francesco fu il primo a raggiungere la terra Santa: voleva vedere dov'era nato, vissuto, morto e risorto Gesù. Non vi andò come crociato, ma come pellegrino; aveva compreso che con la forza non si potevano realizzare le aspirazioni della cristianità.

Incontra il sultano d'Egitto Riuscì a farsi ricevere dal Sultano d'Egitto, Melek El Kamel, uomo dotto e intelligente. Era la prima volta che il Vangelo e il Corano si incontravano in una atmosfera di carità e di comprensione. Il Poverello aveva ideato un piano sostitutivo alle crociate: un piano fondato sull'amore cristiano, che vedeva nei musulmani dei fratelli. Il sultano capì subito la grandezza del piccolo uomo che gli stava davanti; l'ascoltò con grande interesse e fu conquistato dalla sua grande forza morale.

Conquista la terra di Gesù Con larga magnanimità, il sultano concesse a Francesco un salvacondotto che gli permetteva di visitare liberamente i Luoghi Santi. A questo punto i documenti ci abbandonano!
Piacerebbe a tutti seguire Francesco nella Terra di Gesù, accompagnarlo in Giudea e Galilea, a Nazareth, a Betlemme, nel Getzemani; sapere che cosa dissero al suo cuore la grotta dove nacque Gesù e la bottega dove lavorò come artigiano.
Comunque ci sia di consolazione il pensiero che da allora fino ad oggi, i suoi figli non hanno mai abbandonato la Terra di Gesù.

Ritorna in patria In Terra Santa, Francesco rimase solo pochi mesi.
Ritornò in Italia via mare, approdando a Venezia; quindi scese a Verona, Brescia e Mantova.

Passò il Po e raggiunse Cannetolo di Fontanellato, dove guarì un giovane epilettico; a Parma predicò in piazza; a Bologna trovò i suoi frati in una "loro casa", li fece sloggiare dal "convento" perché non conforme alla povertà.
In alcuni di questi luoghi, il suo passaggio è testimoniato da ricordi.

In luoghi solitari Ritornato in patria, Francesco amava ritirarsi in luoghi solitari. Il cuore era rimasto in Oriente, nella Terra di Gesù; ormai egli vive solo di preghiera e di silenzio.
Tommaso da Celano scrive: "Frequentemente egli lasciava le folle e andava in luoghi di quiete e di solitario raccoglimento, bramando di potersi occupare solo di Dio".

Nella valle reatina Tra i luoghi di preghiera molto amati da Francesco, vi furono gli eremi e le grotte della valle Reatina. Le Fonti Francescane ricordano gli eremisantuari di: Fontecolombo, Poggio Bustone, S. Maria de La Foresta e Greccio.
Il Poverello amava questa valle perché era abitata da tanti uccelli ed era ricca di alberi; soprattutto l'amava perché fu il luogo della sua prima missione e perché ospitava tanti suoi frati.

La grotta di Greccio Un giorno, Francesco, mentre vagava nel bosco dell'eremo di Greccio, scoprì una grotta che gli parve tanto simile alla Grotta di Betlemme dov'era nato Gesù.
Gli balenò subito alla mente l'idea di utilizzarla per rappresentare dal vivo la scena del Santo Natale. Comunicò l'idea ai confratelli dell'eremo e all'amico terziario Giovanni Velita, che l'accolsero con entusiasmo e si impegnarono di aiutarlo nel realizzarla.

Il presepio La notte di Natale del 1223, i contadini e i pastori della vallata e dei paesi vicini, salirono a Greccio con fiaccole accese, cantando pastorali. Nella grotta trovarono, collocata sulla paglia, la statua del Bambino Gesù con a lato un bue e un asinello.
A mezzanotte, un frate celebrò la santa messa, assistito dai frati accorsi dagli eremi vicini.
Al Vangelo, Francesco, che era diacono, parlò ai presenti.
Era tanta la gioia che regnava nel suo cuore che quando pronunciava il nome di Gesù si lambiva le labbra. Quando alla fine, Francesco prese il Bambinello tra le braccia, i presenti videro quella statua di legno animarsi e muoversi come se fosse viva. Quella notte fu veramente una notte di paradiso!

Nella valle del casentino Nell'agosto 1224, Francesco decise di raggiungere il monte della Verna per riposarsi e ritemprare lo spirito. In quel luogo benedetto, lontano dall'eremitaggio dei frati, avrebbe potuto isolarsi per digiunare e dialogare familiarmente con Gesù. Prese con sé frate Leone e intraprese il lungo viaggio.

L'incontro col contadino Il viaggio fu lungo, faticoso e tormentato dal caldo e dalla sete.
Le Fonti Francescane riferiscono questo grazioso episodio: "Essendosi Francesco troppo indebolito per la fatica del viaggio, frate Leone chiese ad un contadino di mettere a disposizione il suo asino".
Lungo il viaggio il contadino chiese a Francesco: "Sei tu quel Francesco del quale la gente parla tanto bene? Fa in modo che quello che si dice di te, corrisponda a verità!".
Il Poverello scese dall'asino, si prostrò davanti al contadino e baciandogli i piedi gli disse:
"Non è vero. La gente si inganna. Io sono il più grande peccatore!". (FF 726, 1902).

Il saluto degli uccelli Quando giunsero ai piedi del monte della Verna, prima di affrontare la salita si fermarono sotto una quercia per riposarsi. Allora stormi di uccelli accorsero a testimoniare la loro gioia con canti e battiti d' ali.
Volteggiarono attorno a Francesco, gli si posarono sul cappuccio, sulle spalle e sulle braccia.
Francesco disse a frate Leone: "Io credo, caro fratello, che a nostro Signore Gesù Cristo piace che noi abitiamo in questo luogo solitario, poiché tanta allegrezza ne mostrano della nostra venuta le nostre sirocchie e fratelli uccelli" (FF 1157).

Sul monte della Verna L'arrivo di Francesco fu per i confratelli una gradita sorpresa. Essi l'accolsero con grande gioia e commozione. Il poverello chiese e ottenne dai suoi confratelli che gli fosse costruita, nel folto della selva, una capanna dove potersi isolare e dialogare familiarmente con Gesù. Solo a frate Leone era permesso di andare da lui in orari e dopo avere preannunciato il suo arrivo con una parola convenzionale.

Tormentato dai demoni Nelle Fonti Francescane si legge che i demoni tormentarono Francesco in mille modi. Durante il suo viaggio verso la Verna,

il Santo si era fermato in una chiesa abbandonata per pregare e riposare. All'improvviso si odi uno "strepito" di diavoli che scorrazzavano sul tetto della chiesa per disturbarlo. Giunto alla Verna, i demoni si coalizzarono per disturbarlo durante la notte; spesso lo picchiavano fino a ridurlo in fin di vita. Un giorno, mentre Francesco si trovava su di un alto precipizio, assorto in preghiera e contemplazione, sentì una spinta alle spalle. Era il demonio! Il Santo per difendersi tentò di attaccarsi alla roccia, ma nessuna difesa umana poteva trattenerlo. Allora il Signore accorse in suo aiuto operando un vero miracolo. La roccia attirò il Santo verso di se, poi lo accolse e si ritirò come fosse di cera, producendo un vero rientro e trascinando il corpo del Santo dentro di se. Il Poverello confidava a frate Leone: "Se i frati sapessero quante afflizioni e tribolazioni mi danno i demoni, tutti si moverebbero a compassione e pietà di me!".

Frate falcone Sul monte della Verna, Francesco ebbe come grande amico un falco. Lo incontrò mentre covava i suoi piccoli nel nido costruito in una fenditura della roccia.
Gli si affezionò talmente da diventare suo benefattore.
Ogni giorno lo svegliava puntualmente, all'ora della preghiera notturna. Quando Francesco era ammalato, il falco non lo svegliava; faceva soltanto una visitina il mattino, sul tardi.

Ardore serafico Francesco amò Gesù con la tenerezza di un vero amico.
Si commoveva al pensiero che egli si fosse fatto uomo per salvarci e piangeva di dolore nel contemplarlo crocifisso. Scrive S. Bonaventura: "Ogni qual volta ricordava la crocifissione di Cristo non poteva trattenersi dalle lacrime e dai gemiti, come egli stesso ebbe poi a riferire familiarmente verso la fine della sua vita" (Leg. mag, I, 5).

Le stimmate Una notte, Francesco era immerso in profonda preghiera e supplicava Gesù tra le lacrime e sospiri: "Signore mio, Gesù Cristo, fa che io senta nell'animo e nel corpo quello strazio che tu sostenesti nell'ora della tua acerbissima passione!".
Gli apparve un serafino, con sei ali, circondato da fulgidissima luce. Gli abitanti dei paesi circostanti credettero che la selva stesse bruciando. L'apparizione durò a lungo. Prima che essa svanisse, il Santo sentì il suo corpo trafitto da indicibile dolore: le mani, i piedi e il costato erano piagati e sanguinanti. Gesù aveva accolto la sua preghiera, e gli aveva impresso nel corpo i sigilli del suo amore: le sacre Stimmate.

Frate Leone infermiere Il primo ad accorgersi dell'accaduto fu frate Leone.
Subito aiutò Francesco a riprendersi dal rapimento estatico; quindi con pannolini gli fasciò le mani e i piedi ed asciugò il sangue che gocciolava copioso dalla ferita del costato.
Da quel giorno, Francesco scelse frate Leone come suo infermiere e incominciò a chiamarlo familiarmente "pecorella di Dio".

Un angelo lo consola La preghiera e la penitenza, soprattutto il sangue perduto dalle stimmate, avevano indebolito il fisico di Francesco.
Il Poverello, per "confortare" il corpo, pregò Dio di concedergli la grazia di assaggiare "un poco di gaudio" dei beati. Si legge nei Fioretti: "Subito gli apparve un Agnolo con grandissimo splendore, il quale aveva una viola nella mano sinistra e lo archetto nella diritta; e stando santo Francesco tutto istupefatto nello aspetto di questo Agnolo, esso menò una volta l'archetto in su sopra la viola; e subitamente tanta soavità di melodia indolcì l'anima di santo Francesco e sospesala sì da ogni sentimento corporale che egli dubitava, se lo Agnolo avesse tirato l'archetto in giù, per intollerabile dolcezza l'anima si sarebbe partita dal corpo".

Augusto Drago

Non ci abbandona mai!

Ciao a tutti
sono Isabella di Roma e da 12 anni circa faccio parte della comunità.
È stata Maria Teresa a farmela conoscere e non finirò mai di ringraziarla per questo.
Sono vedova e da quando è morto mio marito lavoro con i bambini. Ai piccoli ho dato amore e loro mi hanno risposto dandomene ancora di più
Sono bellissimi. Sono il nostro futuro.
Ora mi occupo di Ada. Una signora di 78 anni. Ada mi ha anche lei dato una parte del suo cuore. Ho imparato che se fai le cose con amore questo poi ti torna indietro.
In comunità ho trovato tanti fratelli a cui non saprei rinunciare. Il Signore mi ha fatto un grande dono e Lo ringrazio per questo. La vita può essere molto dura ma il Signore sa metterti accanto le persone giuste al momento giusto.
So per certo che non ci abbandona mai.
Un abbraccio a tutti.

È Natale ancora

È Natale ancora..
Quante volte abbiamo sentito questa frase. Siamo di nuovo a Natale! Come a dire che il Natale viene una volta all'anno.
Ma ne siamo sicuri?
Natale è un piccolo bambino che vuole essere accolto e crescere dentro di noi,non un giorno all'anno, ma sempre!
Possiamo dire di avere accolto Gesù nella nostra vita?
Siamo creature fragili, in cammino, ogni mattina all'alba ci viene offerta la possibilità di far entrare Gesù nella nostra giornata.
Ecco il Natale: ogni giorno!
Certamente a livello liturgico la Chiesa ci fa celebrare il Natale del Signore il 25 Dicembre, ma se ci ricordiamo solo di questa data siamo fuori strada. Natale è un piccolo bambino che vuole essere accolto. Mi vengono in mente le parole di Gesù:"ogni volta che avete fatto queste cose al più piccolo dei miei fratelli lo avete fatto a me... "
Eccoci! Il più piccolo da accogliere Gesù Bambino debole fragile! lo accolgo nel povero, in chi si sente smarrito, in chi è schiacciato da mille problemi, sofferenze e difficoltà.Ogni giorno ci viene data questa opportunità basta saperla cogliere.
Quando ero più giovane vivevo il Natale avvolta da quella magica atmosfera che si crea attorno a noi. Ma poi spariva col finire delle feste,con il passare degli anni, anche se amo tutto del Natale ...addobbi, presepe albero... la musica la gioia.
Punto tutto su altro: questo piccolo bambino presente in chi soffre ed è solo, in chi spera e sogna ancora un mondo diverso.
Così quando le luci si spengono, gli addobbi si ripongono nelle loro scatole, la musica natalizia non si ode più, non rimango nostalgica! No!
Ho il piccolo bambino da scoprire attorno a me e non ho tempo per inutili malinconie.
È di nuovo Nataleassume un significato diverso. Almeno per me.
Buon Natale ancora!

Suor Elisabetta

E' Natale ogni volta
che sorridi a un fratello
e gli tendi la mano.
E' Natale ogni volta
che rimani in silenzio
per ascoltare l'altro.

E' Natale ogni volta
che non accetti quei principi
che relegano gli oppressi
ai margini della società.
E' Natale ogni volta
che speri con quelli che disperano
nella povertà fisica e spirituale.
E' Natale ogni volta
che riconosci con umiltà
i tuoi limiti e la tua debolezza.
E' Natale ogni volta
che permetti al Signore
di rinascere per donarlo agli altri.

Madre Teresa di Calcutta

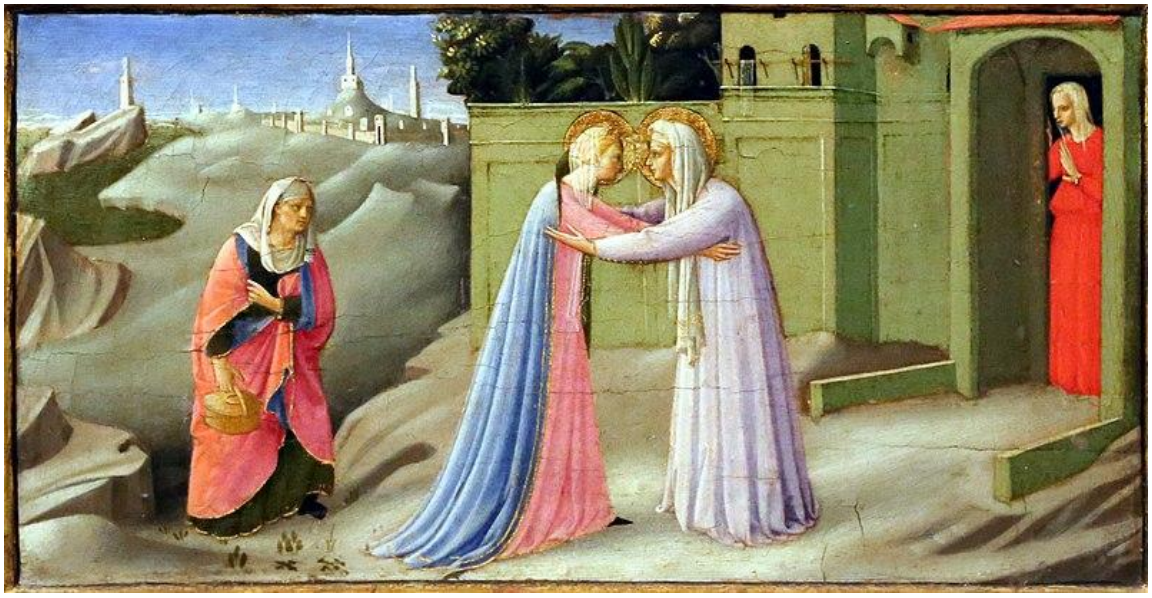
Tempo d'AVVENTO

commento di padre Augusto Drago

Il cristiano vive in una "notte" che è il mondo, ma è notte anche nel suo personale stato di vita.
La sua vocazione, tuttavia, non è quella di appartenere alla notte (Cf 1 Tess 1,5).
Vive però, come dice ancora Paolo, in mezzo ad una generazione perversa e degenere (Fil 2,15). Dentro questa notte della vita occorre restare svegli per tenere alta la Parola di vita.
L'Avvento, questo primo tempo dell'anno liturgico, inizia infatti con un grande invito alla vigilanza che il Signore esprime con le parole: "Vegliate in ogni momento pregando..."
Questa vigilanza orante è necessaria prima di tutto per sfuggire a ciò che sta per accadere, ma soprattutto per comparire davanti al Figlio dell'uomo. Il termine "comparire" può essere meglio compreso col termine "restare" davanti al Signore, ossia vivere il tempo che il Signore ci concede, costantemente alla sua presenza, non cercando di fuggire, anche quando gli eventi della vita si fanno drammatici e la paura ci assale, ma cercando di usare i criteri di discernimento che Lui ci offre, conservando la speranza, la forza, la costanza, tipiche del vero cristiano che confida nel suo Signore.
E' dunque tempo di svegliarsi dal sonno di una fede debole ed incerta, dal torpore di una fede statica e spenta, è tempo di aprirsi al vero incontro con Cristo, morto e risorto, dal quale scaturisce una luce senza tramonto.
Questi giorni di Avvento ci ricordano che l'ascolto della Parola, il costante dialogo con Dio attraverso la preghiera, la frequentazione ai Sacramenti, sono nutrimento quotidiano per chi desidera mettere la sua vita nelle mani del Signore e camminare alla Sua presenza.
In questi giorni di preparazione al Natale siamo invitati a diventare frammento di terra buona, nella quale il seme del Verbo possa cadere facilmente, attecchire e germogliare in tutto il suo splendore. Il tempo di Avvento ci invita ad alzare lo sguardo e ad aprire il cuore per accogliere Colui che è atteso dal mondo intero. Quanto grande è il desiderio di un mondo nuovo. Un mondo nel quale non ci siano più fame, ingiustizie, guerra.
La liturgia raccoglie questa grande attesa e la dirige verso il giorno della nascita di Gesù, è Lui infatti che salverà il mondo. A questa speranza fa riferimento la prima lettura dal profeta Geremia: "Ecco, verranno giorni - oracolo del Signore - nei quali io realizzerò le promesse di bene che ho fatto alla casa d'Israele e alla casa di Giuda. In quei giorni e in quel tempo farò germogliare per Davide un germoglio giusto, che eserciterà il giudizio e la giustizia sulla terra" (Ger 33,14-15)
Quei giorni stanno arrivando, il Natale è alle porte, eppure noi non ce ne accorgiamo, presi dal nostro egocentrismo, dai troppi interessi terreni. Siamo piegati su noi stessi su un'esistenza carica di problemi, di preoccupazioni, di vizi e dissipazioni, di ansie e facili illusioni, non sappiamo più gioire nell'attesa, sciupiamo tutti i nostri giorni e non sappiamo più aprire i nostri occhi verso nuovi orizzonti tracciati da Dio.
"State svegli e pregate" ecco come vivere il tempo dell'attesa fino a Natale. Non ci viene chiesto di fuggire dai nostri giorni.

Al contrario, questo tempo è opportuno per maturare un senso realistico di sé e della vita, per porci domande concrete su come e per chi spendiamo la nostra esistenza.
Vigilanza e preghiera sono strettamente connesse fra loro, chi non è vigile non sa cosa significa pregare. La venuta del Signore è improvvisa ed imprevedibile. Da qui la necessità della continua, assidua ed orante vigilanza.
Vegliare significa tenere sempre desto il cuore, rimanere attenti a non farsi depredare del dono più importante che è la fede. La vigilanza è anche attenzione al bene, all'uomo e ai suoi bisogni, è sapere guardare la realtà storica, culturale e politica "giudicandola" da cristiani senza farsi imbrigliare dai sottili ragionamenti della sapienza di questo mondo.
Si tratta quindi di un vegliare operoso, non passivo come di chi si chiude nella solitudine della propria fede estraniandosi da tutto e da tutti. Se così fosse la notte diventerebbe più notte e mancherebbe a questo tempo il sale della terra e la luce del mondo (Mt 5,13-14).
Vigilanza attiva, vale a dire una vigilanza che non rimane inoperosa nel buio della notte di questo mondo.
Essa, al contrario, sa affrontare con coraggio le sfide ideologiche ed esistenziali che tanto tormentano l'uomo e la società odierna che brancola nel buio della ragione fine a se stessa. Essa sa dare fiducia all'uomo impaurito dalla crisi morale, spirituale, economica che attraversa il momento che la nostra travagliata esistenza sta vivendo.
Una ragione senza Ragione incatena l'uomo a se stesso. Un cristiano inoperoso sul piano sociale, politico e culturale, semplicemente non è un cristiano maturo e vero, capace di incidere sugli eventi della storia, perché essa diventi storia di Dio e dell'uomo insieme.
In una delle sue poesie san Giovanni della Croce scrive: "di notte andremo di notte a ritrovar la fonte, solo la sete ci guiderà, solo la sete ci guiderà!".
Andiamo dunque!
Non passi giorno dunque nel quale la Parola di Dio non scenda nel nostro cuore e non produca i suoi frutti di conversione!

Augusto Drago



FontiFrancescanedelmese

Continuiamo il lunedì la lettura delle Fonti Francescane

Lunedì 6Dicembre- I Cel CAPITOLO XXIV

FRANCESCO RENDE LA VISTA A UNA CIECAE A GUBBIO RISANA UN ALTRA RATTRAPPITA

438 67. Una donna, pure abitante di Narni, colpita da cecità, riacquistò il dono della vista mediante il segno di croce che il beato Francesco tracciò sui suoi occhi.

439 Anche un'inferma di Gubbio ebbe la gioia di essere miracolata da Francesco. Aveva le mani rattrappite e non poteva far nulla. Quando seppe che il Santo era arrivato in città, gli corse incontro, gli mostrò affranta le mani contorte, supplicandolo che gliele toccasse. Egli, impietositosi, fece quanto gli si chiedeva e la povera donna guarì.

Questa, tutta lieta, tornò a casa, impastò con le proprie mani una focaccia di farina con formaggio e l'offrì a Francesco, che per renderla felice ne gradì un poco, dicendo alla donna di mangiare il resto con la sua famiglia.

Lunedì 13Dicembre - I Cel CAPITOLO XXV

FRANCESCO LIBERA UN FRATE DALL' EPILESSIA E A SANGEMINI GUARISCE UNA INDEMONIATA

440 68. Non so come qualificare la malattia orrenda di cui soffriva un confratello, alcuni l'attribuivano alla presenza di un diavolo maligno. Il poveretto spesso si gettava a terra e, stralunando gli occhi in modo orribile, siravvoltolava tutto con la schiuma alla bocca; le sue membra ora si contraevano, ora si distendevano, or rigide, orpiegate e contorte. Altre volte, tutto teso e irrigidito con i piedi che gli toccavano la testa, veniva levato in alto,quanto la statura di un uomo e poi subito gettato a terra. Il santo padre Francesco ne ebbe compassione immensa, sirecò da lui, lo benedisse, pregando umilmente Iddio, e il malato ottenne pronta e completa salute e non patì mai piùun male del genere!

441 69. Un giorno Francesco, attraversando la diocesi di Narni per predicare la parola di Dio, arrivò aSangemini, dove fu ospitato con tre fratelli da un fedele, noto per la sua grande devozione e virtù. Ma la moglie eraindemoniata, e tutti gli abitanti di quel territorio lo sapevano. L'uomo confidando profondamente nei meriti delSanto, lo pregò di guarirgliela. Francesco, poiché preferiva nella sua semplicità fuggire gli onori del mondo e esserevilipeso, non voleva compiere il prodigio; ma poi, vedendo che si trattava della gloria di Dio e del bene di molti cheinvocavano il suo atto di carità, finì per aderirvi. Chiamati i tre frati che erano con lui, li invitò a mettersi ognuno inun angolo della stanza e disse: «Preghiamo il Signore, fratelli, per questa donna, affinché sia liberata dal giogo deldemonio, a lode di Dio. Stiamo uno per ogni parte, perché il maligno non ci inganni e non ci scappi».

Dopo aver pregato, con la virtù dello Spirito Santo, si accostò all'ossessa, che era in preda a convulsioni e urla tremende, dicendo: «Nel nome del Signore nostro Gesù Cristo per obbedienza ti ordino, o demonio di lasciare questa creatura e di non osare più tormentarla!». Aveva appena pronunciato quelle parole, che il diavolo se ne andòrapidissimamente con gran fracasso e furore, tanto che il santo padre, per l'improvvisa guarigione della donna e lapronta obbedienza di Satana, credette di essersi illuso, e si affrettò ad allontanarsene con rossore, ciò operando ladivina Provvidenza, per impedirgli di cadere nell'orgoglio.

Per questo accadde che, passando Francesco un'altra volta per il medesimo luogo in compagnia di frateElia, quella donna, saputolo, accorse in fretta sulla piazza, chiamandolo e pregandolo che si degnasse parlarle. Maegli rifiutava tale richiesta, ben sapendo ch'era essa quella donna dalla quale per virtù divina aveva scacciato ildemonio. Ma essa baciava le orme dei suoi piedi, ringraziando Dio e il suo servo Francesco, che l'aveva liberata dalpotere della morte. Infine, per le preghiere di frate Elia, il Santo si persuase a parlarle, e da molti fu assicurato siadella suddetta infermità sia della guarigione.

Lunedì 20Dicembre - I Cel CAPITOLO XXVI

ANCHE A CITTÀ DI CASTELLO FRANCESCO SCACCIA UN DEMONIO

442 70. C'era a Città di Castello una donna ossessa. Essendovi giunto il beato padre Francesco, venne condottaa lui nella casa ove dimorava. Questa, digrignando i denti e con lo sguardo bieco, emetteva grida orribili, comeusano fare gli spiriti immondi. Parecchi cittadini, accorsi insieme, supplicavano il Santo di liberarla poiché da tantotempo il nemico infernale la possedeva e tormentava in quella maniera, spaventando tutti con le sue urla. Francescovolle costatare se era opera del demonio o imbroglio della donna e le mandò innanzi un frate che stava con lui.
Quella avvertì subito lo scambio di persona e si mise a proferire scherni e insulti. Ma quando comparve il Santo,che era rimasto nel frattempo nascosto a pregare, l'indemoniata, non potendo resistere alla sua virtù, si gettò perterra tremando e contorcendosi pietosamente. Francesco la chiamò a sé, dicendo: «Ti comando per obbedienza,spirito immondo, di uscire da costei!». E il diavolo l'abbandonò immediatamente, senza alcun male.

443 Sia ringraziato Iddio onnipotente, che opera tutto in tutti! Tuttavia, siccome ci siamo proposti di narrarenon tanto i miracoli, che dimostrano la santità ma non costituiscono la santità, bensì piuttosto lo specchio della suavita esemplare, riprendiamo il racconto delle opere che gli meritarono la salvezza eterna, tralasciando i miracoli.anche perché sarebbe troppo lungo recensirli tutti.

Lunedì 27Dicembre - I Cel CAPITOLO XXVII

PUREZZA E COSTANZA DEL SUO SPIRITO.DISCORSO DAVANTI A PAPA ONORIO III. AFFIDA SE STESSO E I SUOI ALLA PROTEZIONEDEL CARDINALE UGOLINO, VESCOVO DI OSTIA

444 71. L'uomo di Dio Francesco si era abituato a cercare non il proprio interesse, ma soprattutto quanto vedeva
necessario alla salvezza del prossimo, e sopra ogni altra cosa desiderava di essere liberato dal corpo e stare conCristo (Fil 1,23). Per questo il suo maggior impegno era di tenersi lontano dalle sollecitudini terrene, così cheneppure per un istante la polvere mondana potesse fare ombra e turbare la luce e la pace della sua anima. Si rendevainsensibile a tutti i clamori esterni e, raccogliendo tutti i suoi sensi esteriori e dominando ogni movimentodell'anima, viveva assorto nel solo Signore. Come è detto della sposa nel Cantico dei Cantici: Nelle fenditure dellaroccia e nei nascondigli dei dirupi era la sua abitazione(Ct 2,14).

445 Veramente con gioiosa devozione egli s'aggirava tra le dimore celesti, e in completo annientamento di sé,dimorava a lungo come nascosto nelle piaghe del Salvatore. Perciò cercava luoghi solitari per poter lanciarecompletamente la sua anima in Dio; tuttavia, quando c'era bisogno, non esitava un istante a passare all'azione pergiovare alle anime e alla vita dei fratelli.
Suo porto sicuro era la preghiera non di qualche minuto, o vuota, o pretenziosa, ma profondamente devota,umile e prolungata il più possibile. Se la iniziava la sera, a stento riusciva a staccarsene il mattino. Era sempreintento alla preghiera, quando camminava e quando sedeva, quando mangiava e quando beveva. Di notte si recava,solo, nelle chiese abbandonate e sperdute a pregare; così, con la grazia del Signore, riusciva a trionfare di moltitimori e di angustie spirituali.

446 72. In quei luoghi doveva lottare corpo a corpo col demonio, che l'affrontava per spaventarlo non solo con tentazioni interiori, ma anche esteriormente con strepiti e rovine. Ma Francesco, da fortissimo soldato di Cristo, bensapendo che il suo Signore poteva tutto dovunque, non si lasciava per nulla intimorire, ma ripeteva in cuor suo:«Non puoi, o maligno, scatenare contro di me le armi della tua malizia, in questi luoghi più di quanto mi faresti sefossimo tra la folla ».

447 Era veramente fermo e costante nel bene, e null'altro cercava se non di compiere la volontà di Dio. F. infattiquando anche predicava la parola del Signore davanti a migliaia di persone, era tranquillo e sicuro, come se parlassecon il suo fratello e compagno. Ai suoi occhi un'immensa moltitudine di uditori era come un uomo solo, e con lastessa diligenza che usava per le folle predicava ad una sola persona. Dalla purezza del suo cuore attingeva lasicurezza della sua parola, e anche invitato all'improvviso, sapeva dire cose mirabili e mai udite prima.

448 Quando invece si preparava prima accuratamente il discorso, gli poteva accadere che al momento dipronunciarlo non ricordasse più una parola né altro poteva dire. Allora confessava a tutti candidamente e senzarossore che aveva preparato tante cose, ma le aveva tutte dimenticate. Ed ecco, all'improvviso parlava con tantaeloquenza da incantare gli uditori. Altre volte gli capitava di non riuscire a parlare affatto; allora congedaval'uditorio con la benedizione, e questo valeva più che se avesse tenuto una lunga predica.

449 73. Recatosi una volta a Roma, per problemi dell'Ordine, sentì grande desiderio di predicare davanti a papaOnorio e ai cardinali. Venuto a saperlo, Ugolino, il glorioso vescovo di Ostia, che nutriva particolare affetto eammirazione per il Santo di Dio, ne provò insieme gioia e timore, perché se ammirava il fervore di

quel sant'uomo,ne conosceva però anche la ingenua semplicità; ma, confidando nella bontà dell'Onnipotente, che paternamente nonlascia mai mancare ai suoi fedeli quanto è necessario, lo condusse davanti al Papa e ai cardinali. E Francesco,ricevuta la benedizione, alla presenza di così grandi principi incominciò a parlare senza timore. E parlò con tantofervore che, quasi fuori di sé per la gioia, mentre proferiva le parole muoveva anche i piedi quasi saltellando, maquel suo strano comportamento, lungi dall'apparire un segno di leggerezza e dal suscitare riso, provenendodall'ardore del suo cuore, induceva gli animi a intrattenibile pianto di compunzione. E molti di loro effettivamenteripieni di ammirazione per la grazia del Signore e per l'intrepido coraggio di quell'uomo, furono presi da sincerodolore. Il cardinal Ugolino però, dal canto suo pregava fervorosamente Iddio perché non permettesse che lasemplicità di quell'anima santa venisse disprezzata, anche perché l'eventuale disdoro, come la gloria di Francesco,sarebbero caduti pure su di lui, che era stato eletto «protettore» del nuovo Ordine religioso.

450 74. Francesco infatti si era legato a lui come un figlio al padre, come il figlio unico alla madre, dormendo eriposando sicuro sul seno della sua clemenza. Si può veramente dire che il cardinal Ugolino compiva l'ufficio dipastore della nuova Fraternità, pur lasciandone il nome a san Francesco. Il beato padre proponeva quanto eranecessario, ma era Ugolino che provvedeva che venisse messo in esecuzione. Quanti minacciavano i primi passidell'Ordine per rovinarlo! Quanti cercavano di soffocare l'eletta vigna che il Signore stava piantando nel mondo e diannientarne le promettenti primizie! Ma tutti costoro furono vinti e trafitti dalla spada di quel provvido signore epadre. Egli era infatti un fiume di eloquenza, un baluardo della Chiesa un intrepido assertore della verità, ma ancorapaterno sostegno degli umili. Memorando e benedetto, quindi, il giorno in cui il servo di Dio si affidò a questoPastore di anime!

451 Mentre si trovava in Toscana, come legato pontificio un incarico che gli veniva affidato spesso, il beatoFrancesco, che aveva ancora pochi compagni, passò per Firenze, dove allora soggiornava il cardinale, con l'intentodi recarsi in Francia. Non erano ancora in quel tempo legati da una profonda amicizia, ma la fama della loro santitàera bastata ad unirli in un vincolo reciproco di affetto e di benevolenza.

452 75. D'altra parte, era costume del beato Francesco quando arrivava in qualche città o territorio, dipresentarsi al vescovo o ai sacerdoti del luogo; così, venuto a sapere che là si trovava il suddetto prelato, si recò dalui con grande riverenza. Il cardinal Ugolino, come usava fare con i religiosi, soprattutto con quelli cheprofessavano la beata povertà e la semplicità, lo accolse umilmente e devotamente. E poiché nutriva particolare
sollecitudine per i poveri, per venire incontro alla loro povertà e sbrigare le loro cose si interessò con diligenza sulmotivo della sua venuta ascoltandolo con grande bontà. Vedendolo così staccato da ogni cosa terrena, più diqualsiasi altro, e ripieno di quel fuoco divino che Gesù venne ad accendere sulla terra, sentì la propria anima
fondersi con la sua, gli domandò la carità delle sue preghiere e gli offrì con sincera gioia la sua protezione. Quindilo dissuase dal continuare quel viaggio, raccomandandogli di attendere ai fratelli che Iddio gli aveva affidato. Dalcanto suo, Francesco fu ripieno di immenso gaudio, per aver incontrato un signore così potente e, insieme cosìpieno di benevolenza, di affabilità e di senso pratico; si prostrò ai suoi piedi e con sincera devozione gli affidò sestesso e i suoi frati..

Riascoltandoil Carisma e la Regola

Il giovedì ricominciamo a meditare sul CARISMA e sulla Regola della comunità

Giovedì 2Dicembre

Adorazione.

La Comunità dedica all'adorazione un'ora al giorno in un tempo stabilito dalla fraternità.

L'adorazione non è solo quella sacramentale, ma vuole diventare uno stato di vita: ogni sorella, in ciò che è chiamata a vivere ogni giorno, deve avere la certezza di trovarsi sempre davanti al Dio uno e trino emostrarne la presenza con la propria testimonianza.

Dall'adorazione scaturiscono, come dono e conseguenza, gli altri punti del Carisma.

Giovedì 9Dicembre

Intercessione

La Comunità intercede per le necessità della Chiesa e del mondo donando se stessa, attraverso l'accoglienza di frtaelli edi sorelle che hanno bisogno di un tempo di ripresa spirituale, assicurando loro una preghiera di discernimento e sostegno per proseguire nel cammino della vita con la forza dello Spirito Santo.

La Comunità intercede anche organizzando corsi di spiritualità, corsi biblici…. ospitando i fratelli presso la propria dimora.

La Comunità intercede inoltre dedicando un giorno alla settimana all'Adorazione per tutto il giorno con tempi stabiliti dalla fraternità.

Nei tempi forti di Avvento e di Quaresima le sorelle offrono se stesse per vivere l'adorazione anche durante la notte: in avvento il sabato notte e in quaresima il venerdì notte.

.

Giovedì 16Dicembre

Combattimento spirituale

La Comunità è chiamata a combattere una battaglia già vinta in partenza da Cristo con la sua morte e resurrezione.

Ogni sorella si impegna insieme a Cristo, a combattere le proprie passioni - orgoglio, egoismo, gelosia, invidia, rancore….- che vogliono dividerci da Lui e dagli altri. Una lotta che va vissuta con le armi della preghiera in particolare con l'Adorazione, con la preghiera di lode, con la Parola di Dio.

Prendiamo come esempio l'aquila: prima sale in alto, portata dalle correnti ascendenti (questa è una figura dell'adorazione) e poi, quando è in alto e vede la preda, piomba su di essa (immagine del combattimento spirituale).

Giovedì 23Dicembre

Missione

Nella Chiesa di appartenenza, in cammino sulle orme dell'Agnello, inviate dallo Spirito, "come agnelli" ci proponiamo presenza spirituale semplice e povera pronte ad intervenire per occasioni particolari: visitare gli ammalati, portare loro la Comunione, aprire il nostro orario di preghiera a tutti, parrocchiani e non, stabilire con la Parrocchia itinerari di preghiera, di formazione, accogliere nella nostra casa giovani che desiderano dialogare e pregare con noi, aprire scuole di preghiera. La missione si esprime anche attraverso un'accoglienza semplice e fraterna di persone che desiderano sostare con noi per un incontro forte con il Signore, e per proporre vari corsi di spiritualità, biblici, di danza ebraica per la liturgia, di corsi di iconografia ove, oltre la tecnica, ci preme soprattutto imparare insieme ai corsisti, l'arte della preghiera che promana dalla contemplazione delle icone. Nella Missione ci rendiamo disponibili anche per partecipare a missioni parrocchiali, diocesane o extra diocesane o altro laddove ci chiameranno.

Per le famiglie che abbracciano il nostro Carisma quattro volte l'anno ci incontriamo per momenti di preghiera, di riflessione, di formazione e di verifica:

il primo incontro solitamente si tiene nei giorni successivi al Natale, includendo, se possibile, la solennità dell'Epifania del Signore, il secondo incontro è previsto per la solennità della Pentecoste, il terzo a fine agosto e l'ultimo nella Solennità di Cristo Re dell'Universo che consideriamo festa della Fraternità intera consacrate e laici, in questo giorno tutti rinnoviamo la promessa di servire il Signore, con la testimonianza della nostra vita vissuta attraverso il Carisma.

Giovedì 30 Dicembre

Vita Fraterna

Sulla scia di San Francesco e di Santa Chiara, binomio inscindibile, la nostra vita attua le parole del Salmo 133 " Come è bello e gioioso che i fratelli stiano insieme".

Seguendo l'esempio della comunione spirituale e fraterna di queste due figure di santità, anche noi sorelle vogliamo vivere con un cuore solo e un'anima sola, dimorando nella stessa casa e formando con le famiglie che ci seguono un'unica grande famiglia.

In questa fase iniziale, considerato l'esiguo numero di sorelle, nella forma più semplice la fraternità sceglierà a rotazione una sorella che sarà madre per le altre.

Calendario

DICEMBRE

14 S. Barbara
5 S. Ada
8 Immacolata Concezione
12 Voti Suor Luigina
13 Santa Lucia
16 Compl. Marina Annibali RM
18 Compl. Nino Verona CT
21 Compl. Suor Luigina
25 Compleanno Gesù
27 Compl. Isabella Calandrelli RM
31 Anniv Gigi Pietripaoli MI

Preghiamo

La nostra comunità è ormai parte viva della Chiesa, mi sembra giusto quindi mettere in fondo al giornale una preghiera per la Chiesa.
Nel mese di dicembre riconosciamo Cristo viene per noi,
viene Bambino e viene per le nostre famiglie.
Preghiamolo insieme affinché custodisca la nostra famiglia e i nostri figli nel suo amore.
Gli affidiamo tutti i sofferenti, i convalescenti e in particolare affidiamo Christian e tutte le sue intenzioni all'intercessione di Maria

UNA PREGHIERA PER IL SANTO NATALE

Vieni Bambino Gesù,
vieni nelle famiglie,
vieni nei nostri cuori,
vieni a proteggere la vita nascente,
vieni nei cuori dei bambini.
Con la tua nascita,
Gesù Bambino,
hai rinnovato la famiglia:
oggi ogni bimbo, ogni mamma e papà
vengono a te con fede e con amore
e ti riconoscono Re e Salvatore